

ROMANZO "Le masseur aveugle" di Catalin Dorian Florescu

L'auto, la strada, la vita dalla Svizzera alla Romania

Il protagonista, il giovane rumeno Teodor, decide improvvisamente di abbandonare sicurezza e lavoro per tornare nel suo paese natale. Qui la ricerca della felicità non è all'ordine del giorno, ma l'intensità dell'essere al mondo può bastare.

di FRANCESCO BIAMONTE*

Le Masseur aveugle (Il massaggiatore cieco) di Catalin Dorian Florescu è un patchwork di innumerevoli racconti: ogni personaggio ha la sua storia, ma entra continuamente in contatto con quelle degli altri, in un intrecciarsi, un accumularsi disordinato che è anche e soprattutto immagine stessa della vita.

Il protagonista del romanzo, Teodor, è rumeno. Arriva in Svizzera adolescente, in fuga con la famiglia, lasciandosi alle spalle una storia d'amore e numerose audiocassette su cui aveva registrato - tra infanzia ed etnografia - alcuni racconti folclorici di contadini: storie di diavoli e di vampiri. Buon lavoratore, oltre che intelligente, in Svizzera Teodor trova presto diverse occupazioni ben retribuite in settori legati al marketing. Avvicinandosi ai quarant'anni,

però, nel mezzo del cammino di nostra vita, come Dante in preda a un sentimento di smarrimento e di vuoto, decide improvvisamente di partire con la sua bella automobile e il suo bel completo per la Romania, che tanto violentemente aveva dovuto abbandonare. La morte è presente sin dall'inizio del viaggio, sul bordo della strada, dove croci e fiori ricordano gli incidenti mortali, tanto che lui stesso decide di sfidarla chiudendo gli occhi al volante. Ci troviamo proprio a questo punto, quando leggiamo la prima pagina del libro: l'auto, la strada e Teodor che, dopo vent'anni, rientra in Romania.

La variopinta narrazione di Florescu spinge il suo protagonista-narratore per città e per campagne, in un vagabondaggio disordinato e aleatorio come il paese che attraversa, smembrato dall'economia di mercato e logorato dalla corruzione. Malgrado ciò, i criminali, i ruffiani brutali, i traditori e le traditrici che s'incontrano

lungo il romanzo non vengono mai giudicati: è un mondo instabile, che cambia in maniera disarticolata, in cui bisogna prima di tutto sopravvivere. E il narratore non vuole dare lezioni a nessuno, neanche quando viene picchiato, derubato. Nemmeno quando a tradirlo è la gente che ama. La società rumena a cui Teodor va incontro è estremamente violenta, ma, nella sua intensità, anche più umana della Svizzera da cui è partito, dove suo padre è morto troppo presto, senza potere veramente assaporare il frutto della fuga, e dove sua madre, musicista, ha rinunciato definitivamente al suo strumento. Pur senza trovare la felicità nel suo paese d'infanzia, Teodor non metterà più piede in Svizzera: lo si intuisce piuttosto in fretta.

Giunto nella piccola cittadina termale di Moneasa, Teodor incontra Ion Palatinus, un massaggiatore cieco per cui molta gente registra interi libri su audiocassette. C'è qualcosa di tirannico, però, nel personaggio del massaggiatore, un inspiegabile ascendente che costringe la popolazione della cittadina a leggere per lui. Moneasa acquista allora delle sfumature surreali: di-



L'autore è nato nel 1967 a Timisoara ed è emigrato in Svizzera nell'82. Vive e lavora a Zurigo.

rettori di fabbrica costretti a leggere Marx, loschi politici costretti a leggere Hegel... Costretti ma anche consenzienti. Teodor sembra trovare il suo posto proprio in questo mondo e comincia a vendere libri per Ion, con il quale litiga e si riconcilia, cominciando persino a portare i suoi vestiti. Fitto, a tratti rappezzato, vivo, fluttuante nella sua curiosa indeterminazione temporale, *Le Masseur aveugle* sprigiona una forte atmosfera esistenziale: la vita vi appare come un miscuglio imprevedibile e talora dispersivo di circostanze e di storie. Dove nulla può realmente avere un suo spazio,

ma dove chiunque può accontentarsi di quello che ha trovato; dove la ricerca della felicità e della verità non è all'ordine del giorno, ma dove l'intensità dell'essere al mondo può bastare; dove la sofferenza, molto presente, non è un problema. I passaggi e i vari episodi si succedono con una forza evocatrice notevole, che è però sempre come sradicata, sconnessa dai personaggi che la vivono. Contemporaneamente, il testo tende quasi con volontarismo alla formula, all'immagine condensata alla fine di un paragrafo, senza mai riuscire veramente. Così come molti elementi nel romanzo sembrano volersi metaforici (come il nome del massaggiatore, che richiama quello del calligrafo del XVI secolo Giambattista Palatino; o la professione di Teodor, che vende porte di sicurezza) ma restano stranamente prosaici. La lingua stessa, diretta ma inafferrabile, appare singolare, perlomeno nella traduzione francese di Nicole Casanova: in alcuni momenti letterari al limite della rottura e, allo stesso tempo, forbita. La lingua di un esiliato?

* Traduzione e adattamento: *Le Culture/ctif. Del libro è appena uscita anche la traduzione italiana: "Il massaggiatore cieco" (Giunti, Firenze).*



La copertina.

questo mese su www.culturactif.ch

Invitati Castagnola e Cignetti

Il romanzo di cui si parla in questa pagina faceva parte dell'indice di febbraio che comprendeva anche il romanzo di Thomas Sandoz "La Fanée", la traduzione francese di Peter Stamm "Comme un cuivre qui résonne", l'haiku senza fine di Franz Dodel "Nicht bei Trost" e "Das andere Leben" di Franco Supino, oltre agli Inédits di Mathieu Bertholet e Frédéric Pajak (si può recuperare in archivio). L'aggiornamento di marzo, già in linea, include lettere inedite di Grisélidis Réal a Chappaz e, tra gli autori: Brigitte Kuthy Salvi, Julien Burri. Mentre invitati del mese sono Raffaella Castagnola e Luca Cignetti, curatori dell'antologia della poesia ticinese.

Markus Zohner e la riscoperta della "Via dell'ambra"



13ª puntata

Dopo una passeggiata nella meravigliosa regione ungherese denominata Pusztas, lungo strade provinciali poco trafficate, si arriva di nuovo al confine con l'Austria, attraverso la "Porta di St. Margarethen". Un passaggio carico di storia: i Romani marciarono qui sulla Via dell'Ambra fino al quattrocento. Più tardi passarono gli Unni, gli Avari, i Germanici, i Crociati, i Turchi, i Russi. Le diligenze, i commercianti, i contadini e i viaggiatori. Dal 1949 fino al 1989 la

Austria, storia recente e antica

cortina di ferro divideva in due il mondo su questo confine, con una grande e sbiadita porta di ferro. Tuttavia nell'agosto 1989 arrivarono qui centinaia di cittadini della DDR per un "picnic in Ungheria", per una "demolizione comune della cortina di ferro". Nel pomeriggio verso le 15 improvvisamente centinaia di persone si riversarono sulla porta, l'abbatterono e corsero così a lungo finché non si resero conto di essere libere. Più di seicento profughi furono accolti e nutriti nel villaggio di St. Margarethen, poi vennero portati a Vienna su dei bus e in seguito in Baviera su di un treno speciale. La "Porta di St. Margarethen" è diventata da allora un monumento storico: quello squarcio nell'argine del blocco dell'est portò presto al crollo del gigante sovietico e cambiò non solo l'Ungheria, la Germania e la Russia ma il mondo intero. Camminavo pieno di slancio nell'oscurità verso l'Austria, lungo un viale alberato perfettamente diritto. Le colline cariche di vigneti diventavano lentamente pianeggianti, stra-

dine solitarie e vie tortuose mi conducevano lungo il lago Neusiedler, in direzione di Carnuntum. Era freddo e ventoso, ma le precipitazioni erano fortunatamente cessate. Alla fine camminai su sentieri di campagna e poi attraverso il bosco sul tracciato della Via dell'Ambra. Si stava di nuovo facendo buio, ma il crepuscolo durava già considerevolmente più a lungo che all'inizio del mio viaggio. Momenti magici, stormi di passerini che si libravano in volo, cielo incandescente. Carnuntum, un'altra grossa tappa del mio viaggio e grande perla sul lungo filo della Via dell'Ambra, era una città militare romana - campo base della flotta romana del Danubio - do-

ve a fianco venne costruita una città civile. Nel corso del secondo secolo Carnuntum crebbe costantemente e visse il periodo di massimo splendore alla fine del terzo secolo, ricoprendo una superficie di più di dieci chilometri quadrati con 50 mila abitanti e prendendo il titolo onorifico di "colonia". Il giorno seguente mi arrampicavo meravigliato attraverso le rovine: la cosa che mi colpiva maggiormente erano le case, ricostruite con metodi di "archeologia sperimentale". Riutilizzando le tecniche ed i materiali usati già dai Romani gli edifici sono stati ricostruiti, in base a studi e analisi scientifiche dei resti, come si riteneva fossero all'epoca, partendo dalle vecchie fondamenta originali. Ho passeggiato ancora a



Markus Zohner a Carnuntum, Austria (Foto Zohner)

lungo, completamente solo, nella "Villa del ricco romano" e ho provato ad immaginarmi com'era qui la vita all'epoca romana, quando improvvisamente mi sono reso conto che con l'acqua corrente, il riscaldamento a pavimento e le tegole rosse così somiglianti alle nostre, la vita quotidiana dei Romani sarà stata molto simile alla nostra. Eppure è già infinitamente lontana...

Continua. Vedi anche: www.amber-road.ch; www.gdp.ch/laviadellambra



dimmi un libro

di Michele Fazioli

L'invenzione del detective

Kate Summerscale
Omicidio a Road Hill House
Einaudi

In letteratura, diffido di chi ama troppo i generi (ah, io adoro la fantascienza!) ma anche di quelli che li disprezzano (ah, io non amo i gialli!). La letteratura investe tutto (come la vita, del resto). Oppure i delitti li vogliamo lasciare soltanto a Bruno Vespa e al suo incestuoso salotto serale? Comunque a chi dice di non amare troppo i polizieschi io rispondo di leggersi, per esempio, questo strano e coinvolgente romanzo appena tradotto in italiano da Einaudi e dovuto a Kate Summerscale, apprezzata e riconosciuta scrittrice inglese. La quale riprende il caso clamoroso di un delitto vero avvenuto in una cittadina inglese nel 1860 e lo racconta attraverso una sapiente trama di indagine frutto di documenti di archivio, di articoli di giornale, di lettere e scritti. Il lettore segue con ansia il resoconto dei fatti e la ricerca della verità e parallelamente scopre la vita, la società, i costumi, gli interessi culturali di quel periodo grazie a una ambientazione frutto di una puntigliosa e scientifica ricerca storica. Un lavoro intrigante e pieno di talento visibile e che si può e si deve leggere su più piani. Intanto c'è la storia vera, che è quella di un orrendo e misterioso delitto: nottetempo, in una lussuosa casa familiare, un bimbo di tre anni viene prelevato senza che nessuno se ne accorga (soltanto il cane abbaia un po') ed è trovato morto, ucciso. Il colpevole non può che appartenere al giro stretto del gruppo familiare, domestici compresi. Per la prima volta Scotland Yard, la mitica polizia londinese, manda sul luogo un detective (figura assolutamente nuova, allora), antesignano autentico di una affollatissima schiera di investigatori veri e inventati (i grandi indagatori della letteratura poliziesca). Ed ecco allora un altro contesto: quello del famoso delitto dentro la curiosità e la fantasia di scrittori contemporanei e subito successivi, come Edgar Allan Poe, Charles Dickens e Wilkie Collins (considerati gli "inventori" del genere giallo con investigatore) ma anche Arthur Conan Doyle e persino Henri James. Quei grandi autori conoscono il delitto vero del Wiltshire e ne sono colpiti o intrigati e si ispirano ad esso per i loro racconti a puntate che avevano un enorme successo di pubblico. Dal canto suo il detective Whicher indaga, esplora, scruta le fisionomie e i piccoli fatti e fiuta subito il colpevole, che però è difficile da incastare. Ma Kate Summerscale va oltre e fa anche lei la detective a modo suo analizzando nei dettagli l'intera vicenda ma anche il tempo, le atmosfere, i luoghi dove essa si svolge. Ed ecco un altro piano, anch'esso affascinante: la società inglese di metà Ottocento, quella realtà urbana di epoca vittoriana, fumosa di fuliggine di carbone e bruciacchiata di gente affaccendata, piena di scoperte, conquiste e miserie, con le sue disparità sociali vistose e le sue ingiustizie, i drammi di una povertà penosa e dickensiana, insomma l'arruffato e colorito e talvolta drammatico cantiere della modernità in divenire.

GIORNALE
del POPOLO

Media Partner